

IL COMPAGNO LUIGI LONGO A COLLOQUIO CON I GIOVANI ROMANI

A PAGINA 5

NATO Dossier sugli aiuti ai colonialisti portoghesi

A pagina 17

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

ETNA

La lava verso il mare: 1 chilometro in 2 mesi

A pagina 9

Un nuovo grande contributo dei sindacati al rinnovamento sociale e al rafforzamento della democrazia

CENTOMILA LAVORATORI OGGI A ROMA

per le riforme e lo sviluppo del Meridione

Treni speciali da Torino, Genova, Salerno, Parma, Palermo, Reggio Calabria, Brescia, Livorno, Brindisi, Milano, Venezia, Reggio Emilia - Oltre 1500 pullman da tutte le province - L'appuntamento in tre diversi punti della Capitale da cui partiranno i cortei con alla testa i dirigenti delle Confederazioni - Comizio unitario a Piazza del Popolo

Eppure si può andare avanti

LA VOTAZIONE alla Camera sulla legge per la casa ha messo in luce tre dati politici inconfutabili. Il primo è che il tentativo delle destre - dai fascisti e dai liberali alle destre interne alla Democrazia cristiana - di bloccare ogni pur modesto passo sulla via delle riforme, si dimostra vano e velleitario. Per quanto rumorosa e provocatoria, l'azione sabotatrice ed eversiva delle destre non riesce a passare: essa si infrange di fronte alla resistenza e al contrattacco delle masse lavoratrici, di fronte alla forza e all'iniziativa dell'opposizione comunista che sa esprimere e interpretare la spinta rinnovatrice che sale dal paese e che riesce a stabilire quelle convergenze politiche e parlamentari necessarie per affermarla negli istituti rappresentativi e nel loro lavoro legislativo.

Ancora una volta dunque - dopo l'approvazione della legge sulle pensioni, dello Statuto dei diritti dei lavoratori, dell'istituzione delle Regioni, della riforma dell'affitto agrario - il Parlamento uscito dalle elezioni politiche generali del 1968 ha potuto, grazie al peso e al ruolo che vi hanno i comunisti, lavorare positivamente. Con la legge sulla casa si è approvato, se non una vera e propria riforma, un provvedimento che apre possibilità nuove e più ampie di un'azione dei Comuni, delle Province, delle Regioni, di una lotta delle masse lavoratrici per colpire la speculazione edilizia e per costruire case a basso affitto o a basso prezzo di acquisto. Ed è venuta anche proprio in questi giorni, l'approvazione da parte della commissione del Senato della proposta di legge comunista per i piccoli proprietari e i mezzadri, mentre la pressione delle masse femminili, guidata dall'UDI, dai sindacati e dai partiti di sinistra, ha strappato il finanziamento per un piano di asili nido e per la loro gestione democratica. Anche per la legge universitaria, che pure non corrisponde alle nostre proposte di riforma e contro la quale abbiamo votato, siamo riusciti a introdurre alcuni miglioramenti.

Si rileva così - ed è questo il secondo dato politico che emerge dalle vicende parlamentari più recenti - il carattere fermo e costruttivo, insieme, della nostra opposizione. Noi comunisti, mentre ci battiamo perché trasformazioni ben più profonde e radicali si realizzino nell'intera struttura economica e sociale del paese, ci adoperiamo e riusciamo a imporre, su questa strada, quei passi in avanti e quelle conquiste anche limitate che assicurano, intanto, un miglioramento delle condizioni di esistenza e di lavoro e delle posizioni di potere delle masse popolari. Dovrebbe esser chiaro per tutti che in Italia, ormai, ogni atto o provvedimento o legge che vada in questa direzione ha bisogno dell'iniziativa e dell'apporto insostituibile dei comunisti.

IL TERZO dato politico è che la Democrazia cristiana - la quale invoca la coesione politica dell'attuale maggioranza governativa e pretende addirittura di erigersi a guida e garante di un ordinato progresso della vita nazionale - si è di nuovo spaccata: da una parte, un suo settore, assai consistente, si schiera apertamente con i fascisti e i liberali, dall'altra parte, il grosso delle sue forze, respingendo le esigenti e le posizioni rinnovatrici dello stesso elettorato popolare democristiano, si rivela capace solo di svolgere un'azione frenante per impedire l'attuazione di riforme organiche e rigorose.

Si giunge qui al vero punto di fondo della situazione odierna. Le lotte operaie, bracciantili, contadine, popolari di questi anni hanno chiaramente messo in discussione l'impronta data dal capitalismo allo sviluppo economico e sociale del paese. Questa impronta è socialmente insopportabile e, rispetto agli interessi generali del paese, economicamente irrazionale, perché è fondata su forme esasperate di sfruttamento, su uno spreco enorme di risorse materiali e umane, sul dilagare dei parassitismi, sull'incancellabile degradazione e condanna all'abbandono di intere regioni, a cominciare da quelle meridionali. Dalle lotte operaie e dai movimenti popolari non è venuto solo un rifiuto dell'assetto esistente: è venuta anche l'indicazione e la prospettiva di un corso diverso dello sviluppo economico e sociale, un corso che consenta la trasformazione delle condizioni di lavoro, dell'organizzazione produttiva e dei rapporti di potere nelle fabbriche e che permetta, nel contempo, la soddisfazione economicamente rigorosa dei grandi bisogni sociali e civili, quali l'istruzione, la salute, la casa, l'organizzazione delle città e del territorio, attraverso l'utilizzazione piena di tutte le risorse nazionali, la massima occupazione nel Mezzogiorno e nelle zone depresse, la trasformazione dell'agricoltura.

E' proprio nella lotta per questa prospettiva che i movimenti di lavoratori e di popolo, in questi ultimi anni, hanno dato il loro contributo. Proprio qui sta il senso più profondo di battaglie come quelle che stanno conducendo gli operai alla Fiat e in altre grandi aziende industriali, della lotta per le riforme, dei movimenti che si sviluppano ampiamente anche nelle campagne e nel Mezzogiorno. E' la grande manifestazione di lavoratori per le riforme, per l'occupazione, per lo sviluppo del Mezzogiorno, che si svolge oggi a Roma per iniziativa unitaria e autonoma delle tre Confederazioni sindacali, è come il suggello del carattere non unificante e nazionale della battaglia - in cui coscientemente sono impegnate le masse lavoratrici di tutto il paese.

Insomma, al di là di spinte, pur presenti, verso richieste particolaristiche e rivendicazioni settoriali, il significato politico più vero

e più profondo dei movimenti che scuotono il paese da tre anni sta nell'esigenza imperiosa di quel rigore, di quella coerenza e di quella rinnovatrice che alla politica economica e sociale italiana sono finora totalmente mancati.

MA E' ESATTAMENTE su questo punto discriminante ed essenziale che emerge tutta la responsabilità della Democrazia cristiana e del governo che essa dirige - il sostanziale suo immobilismo, con le sue paure e manovre di pura conservazione, con i suoi cedimenti e spostamenti a destra, questa DC giunge a un solo risultato: quello di rendere più faticoso, lungo e complicato - e perciò denso di pericoli - il cammino, che tuttavia è inarrestabile, verso l'attuazione di quella politica seria, rigorosa, rinnovatrice, della quale il paese ha oggi estremo bisogno.

La DC, spesso costretta a piegarsi di fronte al vigore della spinta popolare, spera di cavarsela con surrogati parziali e disorganici. E' dunque chiaro che proprio da questa linea incoerente e conservatrice della DC vengono i fenomeni di marasma e di disordine che si manifestano oggi in tutti i settori della vita nazionale: nell'economia e nell'attività produttiva come nel funzionamento delle istituzioni democratiche; è il comportamento concreto della DC che semina incertezza e sfiducia, è esso che sollecita i particolarismi e le spinte corporative. Ed è da questa situazione che ricevono alimento e incoraggiamento la campagna e le iniziative isteriche e provocatorie delle forze eversive di destra e dei gruppi più retrivi e integralisti interni allo stesso partito democratico cristiano. Di fronte a questa situazione emergono anche le contraddizioni del Partito socialista, che non trae dalla pur affermata consapevolezza di questi pericoli tutte le necessarie conseguenze, specialmente perché che si riferisce all'esigenza di incalzare in tutti i campi, con concrete iniziative unitarie, l'attuale politica della DC.

Ecco perché il paese è oggi di fronte a una crisi così delicata e acuta, una crisi gravida di un massimo di pericoli ma anche di un massimo di possibilità positive. Per tutti gli italiani che avvertono le pesanti conseguenze di questa crisi e che aspirano a uscire da essa con una soluzione di ordine democratico, di rigore economico, di progresso sociale, non c'è che una strada: non c'è che una scelta: unirsi contro le minacce alla libertà, sconfinare la politica attuale della DC, far convergere tutte le lotte verso l'obiettivo concreto e raggiungibile di una organica politica di riforme. Questa strada, questa scelta possono avanzare e vincere. Esse corrispondono all'aspirazione della maggioranza del popolo italiano e si incarnano nei movimenti di lotta dei lavoratori delle città e delle campagne. Di queste aspirazioni e di questi movimenti il Partito comunista è il sostegno più saldo, è la forza politica decisiva. E ad accrescere questa forza bisogna dunque che concorra anche il voto del 13 giugno.

Grandiosa prova di unità antifascista a Milano



MILANO - Uno scorcio dell'immensa folla di decine di migliaia di persone che ha partecipato ieri alla manifestazione antifascista unitaria (Telefoto)

Milano democratica è scesa in piazza ed ha isolato i provocatori fascisti

Decine di migliaia di persone alla manifestazione unitaria - Ferma volontà di stroncare i tentativi dei gruppi eversivi che hanno prescelto la città come campo d'azione - I discorsi degli esponenti di PCI, DC, PSI, PSIUP, PRI, ANPI e ACLI e delle organizzazioni sindacali - La «marcia silenziosa» ha raccolto solo l'adesione dei fascisti

Interrogazione comunista

Perché Ciancimino non è a Linosa?

I compagni Macaluso, G. C. Pajetta e Colajanni rilevano che altre persone su cui gravano giudizi meno pesanti di quelli riguardanti l'ex-sindaco di Palermo sono state spedite al confino - Forlani non ha detto ancora una parola sulla mafia nei suoi discorsi in Sicilia

Dalla nostra redazione PALERMO, 29. Perché il chiacchierato ex-sindaco dc di Palermo, Vito Ciancimino, non è stato ancora spedito al confino antima... (Segue in ultima pagina)

Dalla nostra redazione

MILANO, 29. «Fischia il vento», con il suo ritmo ora solenne, ora incalzante, cantata da Milva sulla piazza del Duomo gremita di folla, tra uno sventolio di bandiere rosse e tricolori, occhi lucidi di giovani, partigiani, donne, operai, lavoratori: è stato uno dei momenti più commossi della possente manifestazione che ha visto piazza del Duomo gremita da una grande folla che ha risposto all'appello del Comitato permanente per la difesa antifascista dell'ordine repubblicano. Una folla imponente, comunista, socialista, democristiana, socialproletari, repubblicani uniti in una decisa risposta alla squallida manifestazione fascista organizzata dalla cosiddetta «maggioranza silenziosa».

Prima ancora delle 17, ora fissata per la manifestazione, migliaia e migliaia di persone sono affluite sulla piazza, con le bandiere rosse e tricolori, striscioni del PCI, del PSI, del PSIUP, delle grandi fabbriche, centinaia di cartelli con slogan antifascisti. Sul palco un grande striscione: «Comitato permanente per la difesa antifascista dell'ordine repubblicano». Sul palco hanno preso posto il compagno sen. Francesco Scotti, presidente dell'ANPI, gli oratori designati dai partiti e dai sindacati, l'on. Cuchi del PSI, gli onli Granelli e Vittorino Colombo della DC, il presidente della Regione, Piero Bassetti, il sindaco di Milano, Aldo Aniasi, Margherita del PSIUP, il compagno Elio

Il saluto del PCI

Quercioni segretario del Comitato regionale lombardo del PCI, parlamentari comunisti, dirigenti sindacali, il segretario regionale del PRI, Martelli, Paolo Grassi direttore del Piccolo Teatro. Ai lati del palco, decine di gonfalon di Comuni, fra la folla delegazioni di antifascisti giunte da Reggio Emilia, Bologna, Genova, Torino, Ravenna, Mantova. Un grande applauso ha accolto gli operai del secondo turno della Breda Siderurgica, scesi in sciopero e giunti in corteo da Sesto San Giovanni.

Puntualmente, alle 17, ha avuto inizio la manifestazione che ha visto i discorsi dei rappresentanti dei partiti, delle ACLI e dei sindacati alter-nati agli interventi di un gruppo di artisti che - con la collaborazione del Piccolo Teatro - hanno voluto partecipare, come ha sottolineato Grassi, al grande incontro di popolo: Milva, che ha cantato «Fischia il vento», «Addio Lugano bella» e «Bella ciao»; Franco Parenti, che ha letto la motivazione della medaglia d'oro al valor militare concessa a Milano per il suo contributo alla Resistenza, l'epigrafe di Calamandrei per il monumento al partigiano di Cuneo e una poesia di Majakowski; il cantastorie siciliano Ciccio Busacca, che ha cantato «Che cos'è la mafia»; Mezzobotta, un giovane attore che ha declamato lettere di martiri della Resistenza («Fuecher», Perotti, Giambone) e di Antonio Gramsci; due giovani che hanno interpretato canzoni di Theodorakis. La grande manifestazione è durata due ore e mezzo, aperta dal discorso di Francesco Scotti. Al termine del suo intervento un grido si è propagato dalle prime file, vicino al palco, per l'intera piazza: «Milano sarà la tomba del fascismo!». Si sono poi susseguiti al microfono, in rapida successione, tra scrosci di applausi, Camillo Ferrari, segretario provinciale della DC; il compagno Gianni Cervetti, segretario della Federazione comunista; Demetrio Costantini, segretario della Federazione del PSI; Antonio Costa, segretario della Federazione del PSIUP; Aldo Maria Mag-

Mozione del PCI Riorrganizzare la polizia per far fronte alla criminalità A PAGINA 2

I SERVIZI SULLA CONCLUSIONE DELLA CONFERENZA PER IL MEZZOGIORNO A PAGINA 4

Il PCI rivolge il proprio saluto ai lavoratori giunti a Roma da tutta l'Italia, in risposta all'appello dei loro sindacati, per affermare una politica di piena occupazione, di riforme, di sviluppo del Mezzogiorno. E' questo un nuovo grande contributo dei lavoratori italiani e del loro sindacato alla causa della difesa e del rafforzamento della democrazia e alla attuazione dei principi della Costituzione repubblicana. Il PCI ha sempre impiegato tutte le proprie energie in questa stessa causa. Oggi, più che mai, i comunisti riaffermano il loro impegno a contribuire all'unità di tutte le forze di sinistra e democratiche perché gli obiettivi posti dal movimento dei lavoratori possano essere realizzati e perché l'Italia possa procedere innanzi sulla strada del rinnovamento sociale e dello sviluppo della democrazia.